

CATANZARO



Scandalo Cassiodoro «Ora il Comune deve costituirsi parte civile»

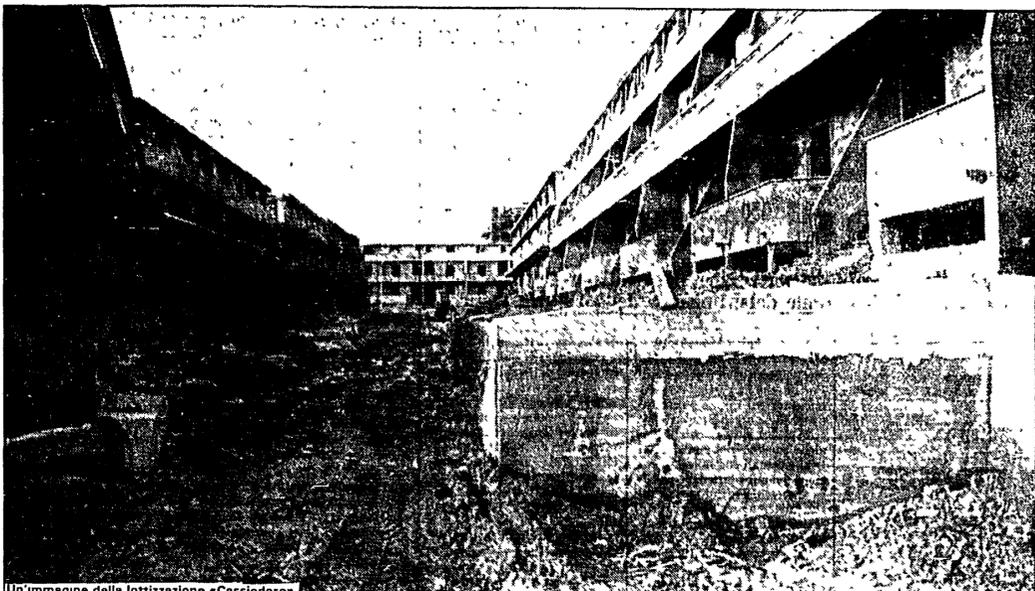
La richiesta al Consiglio comunale in un documento dei comunisti Chiesta anche la requisizione del complesso edilizio da utilizzare a fini sociali

Della nostra redazione

CATANZARO — L'immediata requisizione delle parti edificate del complesso edilizio «Cassiodoro». In modo tale che si possano utilizzare a fini sociali, e la decisione del consiglio comunale di costituirsi parte civile nel processo contro gli imputati dello scandalo: sono queste due richieste che i comunisti hanno reso notorie in un lungo documento sullo scandalo delle tangenti a politici e tecnici. I comunisti — che hanno riunito il direttivo della Federazione di Catanzaro e la segreteria regionale — sostengono anche che «è necessario che la magistratura faccia piena luce sulla vicenda e che il sindaco per parte sua proceda all'insediamento della commissione di inchiesta già formata (e c'è già questa commissione un colpevole ritardo) e che questa commissione si dia delle scadenze precise e un indirizzo di lavoro che porti a fare piena luce sull'operato della precedente giunta». Inoltre — aggiungono i comunisti che annunciano una manifestazione pubblica per il 24 gennaio sui questi temi — la presenza di Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI — è inspiegabile che ancora non sia stato convocato il Consiglio comunale per discutere le dichiarazioni programmatiche del sindaco. «Si vuole — afferma il documento — anche in questo seguire le orme della giunta precedente che non convocava il consiglio comunale esautorando dei propri poteri?».

Una vicenda senza precedenti

In un altro passo del documento si afferma poi che «i partiti devono fare in modo di separarsi dai partiti o professionisti dalle cariche politiche che ricoprono i propri dirigenti» e si chiede che i rei confessi (e fra gli altri gli ex assessori Pisano e Rocca e il respon-



Un'immagine della lottizzazione «Cassiodoro»

sabile dell'ufficio urbanistico Rippa) siano espulsi dai rispettivi partiti (il PSI e la DC). Il documento affronta poi le questioni politiche legate allo scandalo Cassiodoro. Di fronte a fatti di tali dimensioni — si dice nel documento — che non hanno precedenti nella storia politica di Catanzaro e nemmeno corrispettivi analoghi in nessuna altra città d'Italia, non si può sfuggire ad una riflessione approfondita sulle cause di tutto ciò. Non si possono allora circoscrivere le responsabilità dell'accaduto ai singoli imputati, rei confessi peraltro. C'è una politica dentro la quale trovano allimento queste forme degenerative. Quando la pratica è quella della mortificazione della democrazia, della messa in mora delle assemblee elettive, del mercato politico, dei poteri ille-

gali extra istituzionali, delle logiche spartitorie e di occupazione delle istituzioni — come è avvenuto nel corso di questi anni nell'ambito della logica della governabilità e di un'ottica conservatrice — allora non può stupire che possa accadere quello che tutti oggi a parole condannano. A Catanzaro — dice il documento del PCI — si è formata una sorta di super partito attorno agli affari dell'edilizia e della rendita urbana che ha potuto crescere e svilupparsi dentro l'assoluta assenza di ogni indirizzo programmatico, che ha potuto attuare il saccheggio del territorio cittadino. Di tale situazione ne portano la grave responsabilità non solo i gruppi dirigenti locali ma anche quelli regionali della DC e del centro-sinistra. Se si vuole porre mano — conti-

nua il documento — ad un'opera di bonifica e di risanamento delle istituzioni e dei partiti, se si vuole recuperare credibilità nei confronti della società bisogna andare a fondo non solo con le parole ma con i fatti.

Nuova giunta e vecchie logiche

È proprio partendo da questo presupposto che non si può allora fare a meno di esprimere una valutazione nettamente negativa sulle reazioni che DC e PSI hanno manifestato rispetto alle vicende di queste settimane. È stato un grave errore — si dice — procedere alla formazione della giunta quadripartita cercando di forzare la situazione e facendo finta di ignorare la portata di quello che era accaduto. È stata fatta una

giunta che nasce sotto l'ipoteca delle vecchie logiche e delle vecchie logiche spartitorie; una giunta quindi e un'operazione politica strutturalmente inadeguate a far fronte ad un' incisiva azione di risanamento. Una giunta essa stessa — dice il PCI — stretta dentro le logiche del passato, generatrice delle pratiche di privatizzazione. Sarebbe stata necessaria invece una netta svolta nella direzione della città, che portasse ad un cambiamento di uomini e ad un programma di risanamento e di rinnovamento democratico. Invece si cerca di rimuovere lo scandalo, di far dimenticare, ma questa volta la reazione che si è prodotta nella città sta a dimostrare che la popolazione non è disposta a sopportare come nel passato. Nel confronti dell'attuale

giunta il PCI quindi annuncia una rigorosa battaglia di opposizione. «Ci sono questioni e atti — si dice — sui quali i comunisti si impegneranno e le forze politiche democratiche e tutte le forze sane all'interno dei partiti democratici dovranno confrontarsi per far assumere decisioni corrette ai partiti e alla giunta comunale». Da queste considerazioni il documento comunista fa discendere l'esigenza obiettiva di un cambiamento delle classi dirigenti in città. «Sulla necessità — si conclude — di operare nei fatti un chiarimento politico che porti al rafforzamento di un fronte di forze politiche e sociali della sinistra e progressiste laiche e cattoliche che si candidi come alternativa di governo al sistema clientelare e di potere corrotto della DC.



Della nostra redazione

CAGLIARI — Il confronto tra il governo regionale pentapartito e la Giunta democristiana di Arzachena sul piano dei miliardi dell'Aga Khan, iniziato ieri a Cagliari, è stato preceduto da una presa di posizione ufficiale della Federazione CGIL, CISL e UIL. «Non possiamo permetterci di far cadere la possibilità di attivare nell'isola nuovi posti di lavoro, mentre la crisi economica precipita e si registra una ondata massiccia di licenziamenti: è quanto affermano i sindacati, dichiarandosi favorevoli ad un programma di investimenti controllato che preveda, con la realizzazione delle strutture turistiche in Costa Smeralda, altre opere collegate alle attività agricole, industriali e terziarie. In sostanza viene confermato dalla federazione sindacale sarda il protocollo di intesa avviato per iniziativa della precedente giunta di sinistra e laica. Come noto, l'accordo fu bloccato dalla crisi e poi disatteso dall'esecutivo, presieduto dal democristiano Roich, eletto successivamente. L'Aga Khan, dimissionario dalla presidenza del consorzio della Costa Smeralda, sembra deciso a non tornare sulle sue decisioni perché il Comune di Arzachena ha ancora respinto il

I sindacati sardi chiedono una riunione straordinaria del Consiglio regionale

La Regione tace sul piano Aga Khan Svaniscono 2 mila posti di lavoro

piano di sviluppo. «I progetti edificatori — a detta dei responsabili del consorzio — vanno inseriti in un discorso più ampio, che non riguarda specificamente il solo settore turistico. In altre parole, era stato accettato il programma aggiuntivo di 400 miliardi da investire in opere sganciate dalla pura attività edilizia e alberghiera. Gli amministratori democristiani di Arzachena non parlano più del piano aggiuntivo, ed insistono perché la giunta regionale emanì un decreto per i soli 13 piani di edificazione già approvati. Se ciò si verificasse, salterebbe ogni possibilità di controllo pubblico e si aprirebbero praticamente le porte alla speculazione selvaggia. Cosa propongono invece i sindacati? La bene rispondono — il protocollo di intesa proposto a suo tempo da giunta

regionale di sinistra e laica. Adesso bisogna precisarlo meglio, ed è pertanto indispensabile che la Regione, nell'attuale fase, esca dal generico, mettendone in grado il sindacato di dare un giudizio di merito sul piano degli investimenti. Finora questi elementi non ci sono stati offerti, mentre registriamo un ritardo di almeno sei mesi. Chiediamo alla Regione che ci metta subito nelle condizioni di intervenire sulle scelte che verranno prese, con osservazioni ed eventuali correzioni. Il nostro compito non è certo quello di mettere il sigillo ad ipotesi di intesa già definite. Come già ha proposto il gruppo comunista al Consiglio regionale, che sul problema ha presentato una mozione, la Federazione unitaria sollecita la costituzione di una commissione tecnica e il recupero pieno

del protocollo (quello predisposto dalla precedente giunta di sinistra e laica, n.d.r.), con inclusa la parte relativa ai 400 miliardi di investimenti aggiuntivi. Il sindacato unitario chiede poi la firma del protocollo di intesa tra le parti contraenti, legittimato ai più alti livelli, e contestualmente la firma del decreto da parte dell'assessore agli enti locali e all'urbanistica. Una dura critica viene quindi rivolta alla giunta regionale, al Comune di Arzachena e al consorzio della Costa Smeralda. I rapporti tra i tre enti, gravemente deteriorati, rischiano di vanificare «gli investimenti nei settori direttamente produttivi che potrebbero dare lavoro a circa 2 mila persone. Ciò rappresenterebbe per la Sardegna — accusano i sinda-

cati — una perdita secca di prospettive di lavoro in uno dei settori che più manifestano positive tendenze di fronte al disastroso panorama di crisi. Nel documento viene fatto riferimento esplicito all'assenza di iniziative e proposte dell'esecutivo regionale. La giunta Roich è senza stimoli, manca di una precisa programmazione, e non offre affatto alle iniziative imprenditoriali un quadro di certezze. La conseguenza, per il sindacato, è che gli investimenti vengono «prettamente giocati sul piano di una autonomia comunale male interpretata. Un intervento più puntuale si rende indispensabile, ed è perciò evidente che la Regione non può svolgere un ruolo neutrale di registrazione delle decisioni altrui, ma deve assumersi le proprie responsabilità».

Per la Costa Smeralda e per gli insediamenti turistici in Gallura e nelle altre parti della Sardegna, bisogna arrivare ad una svolta. Una commissione tecnica, con la partecipazione del sindacato, dovrebbe appunto procedere all'esame puntuale ed accurato di tutti gli investimenti, partendo dalla presentazione del progetto turistico e dallo schema di assetto del territorio. Legittima invece la preoccupazione che «vi sia la volontà di lasciare mano libera agli investimenti immobiliari speculativi. È una scelta, questa, che verrà decisamente contrastata. È amanda il sindacato — che la Regione conceda l'assenso ad edificare svariati milioni di metri cubi senza alcuna ricaduta produttiva?».

g. p.

Resta il mistero dell'ostaggio nelle mani dei banditi

Un miliardo ai rapitori dell'ex assessore sardo

Della nostra redazione

CAGLIARI — Sarebbe di un miliardo il riscatto pagato per la liberazione di Peppino Puligheddu, l'ex assessore regionale sarda poi passato al PRI, tornato in libertà dopo oltre un mese di prigionia sulle montagne del Nuorese. Il mistero però sul rilascio non è ancora chiarito. C'è un altro ostaggio nelle mani dei rapitori? E dove è stato liberato Puligheddu? Gli investigatori mantengono il riserbo più assoluto, e così fanno gli stessi familiari dell'avvocato. Solo gli amici più intimi hanno potuto per ora salutarlo. Tutto questo clima di circo spezione farebbe ritenere che la vicenda non sia ancora conclusa. Il giallo del riscatto sembra però chiarito. Per rilasciare l'ostaggio i banditi avevano chiesto inizialmente una cifra da capogiro, sette miliardi. Nel corso della lunga trattativa, si è raggiunto un accordo più realistico. Per il rilascio di Puligheddu sarebbe stato infatti pagato un miliardo. Il condizionale tuttavia è d'obbligo non solo per l'entità della cifra, ma anche per la consegna delle varie rate. I banditi hanno incassato l'intera somma? Pare di no, e questo spiegherebbe la presenza di un altro ostaggio nelle loro mani. Una tale ipotesi viene comunque smentita dal Procuratore

della Repubblica dottor Francesco Marcello. Intanto delle fasi del sequestro ha parlato il figlio della vittima, Sebastiano Puligheddu. Premettendo che il silenzio su molti aspetti della vicenda è stato imposto dalla magistratura per non compromettere l'esito delle indagini, il giovane ha informato che Peppino Puligheddu non è stato trattato male. Ha aggiunto anzi che, «viste le sue condizioni al momento del rapimento, il fisico già provato ha tenuto abbastanza bene». «Mio padre — ha detto ancora il giovane — è rientrato a casa con una barba di quaranta giorni. Ha parlato con noi per qualche ora, dopo averci abbracciati con commozione. C'è stato un bagno ristoratore, e infine è andato a letto assistito da un medico nostro parente, il professor Gianfranco Farina». «Mio padre — ha concluso il figlio dell'avvocato — si scusa con tutte le persone che vorrebbero vederlo, ma ora questo è impossibile per ragioni che non sta a noi spiegare». Nelle campagne e nelle montagne della Barbagia si infittisce la caccia ai rapitori. Battute sono in corso nella zona di Su Berinai, vicino a Orune, il posto dove — secondo indiscrezioni — Peppino Puligheddu sarebbe stato rilasciato dai banditi.

Quel documento fantasma della Regione sullo sviluppo delle Marche

Dal nostro corrispondente COSENZA — Domani a Cosenza un'altra giornata di lotta e di mobilitazione contro la mafia e ogni altra forma di violenza. Alle 10 del mattino del liceo scientifico «Scorza» si terrà infatti un'assemblea dei comitati studenteschi del Mezzogiorno nel corso della quale si decideranno i tempi e le modalità, per una grande manifestazione nazionale. Sarà presente anche Simona Dalla Chiesa, la figlia dell'ufficiale dei carabinieri ucciso a Palermo dalla mafia. L'iniziativa è di domani parte da un appello del coordinamento degli studenti cosentini che vogliono cambiare una città martoriata dal racket e dove la droga comincia a prendere piede. Questi studenti hanno chiesto la mobilitazione degli altri comitati studenteschi della Sicilia, Campania, nonché degli altri centri calabresi per portare all'attenzione nazionale un problema che non riguarda

Della nostra redazione ANCONA — Un vero giallo la vicenda del programma regionale di sviluppo delle Marche. A quanto si dice, infatti, la giunta avrebbe (il condizionale è d'obbligo) discusso, licenziato, e presentato in Consiglio un testo di programma regionale di sviluppo del quale, però, non si ha più alcuna traccia. Non esiste, insomma, allo stato attuale, alcun testo ufficiale su cui avviare le procedure per la consultazione ed il dibattito. Esistono

invece numerose bozze ed altrettanto numerose dichiarazioni di esponenti della maggioranza di centro-sinistra. Ma il testo che la giunta avrebbe approvato dov'è finito? Dopo il grande battage propagandistico, successivo al licenziamento della giunta, la situazione è ancora a silenzi imbarazzanti. «Se questo documento esiste — afferma in una dichiarazione il capogruppo regionale del PCI Luigina Zazio — si avvii immediatamente l'iter per la sua

approvazione. Se la maggioranza ha davvero interesse a dotare la regione di questo strumento si investano subito le strutture del Consiglio preposte alla discussione. Ogni ritardo, da questo punto di vista, rischia di aggravare ulteriormente la situazione, con la creazione di centri di riferimento ormai improponibili. Resta da vedere se la maggioranza è davvero intenzionata ad approvare questo atto o se il timore di nuove contraddizioni ed incertezze al suo in-

terno prevale sul tutto. «L'impressione che si trae da questa vicenda — aggiunge il capogruppo comunista — è che ogni argomento possa diventare oggetto di disputa tra i componenti del governo regionale. Sono condizioni più sfavorevoli nei confronti degli altri partner. Se così fosse sarebbe in discussione non soltanto il programma regionale di sviluppo ma, una volta di più e su un punto qualificante, la stessa credibilità di questa maggioranza».

«L'impressione che si trae da questa vicenda — aggiunge il capogruppo comunista — è che ogni argomento possa diventare oggetto di disputa tra i componenti del governo regionale. Sono condizioni più sfavorevoli nei confronti degli altri partner. Se così fosse sarebbe in discussione non soltanto il programma regionale di sviluppo ma, una volta di più e su un punto qualificante, la stessa credibilità di questa maggioranza».

p. m.

Domani a Cosenza l'assemblea dei comitati studenteschi del Mezzogiorno

Studenti in lotta contro la mafia

solo la Calabria o il Mezzogiorno ma investe oramai l'intero territorio nazionale. Dopo la manifestazione del 14 del mese scorso, che ha registrato una massiccia presenza del mondo giovanile ma una partecipazione più cauta dei commercianti, i giovani hanno proseguito la lotta e sono state tenute decine di assemblee nelle varie scuole con una pausa soltanto delle festività natalizie. Oggi il coordinamento si muove in due direzioni puntando ad una grande assemblea nazionale per porre il problema della mafia e della violenza all'attenzione del paese formulando inoltre una serie di proposte che riguardano

più da vicino la città di Cosenza dove c'è l'esigenza di costruire un tessuto democratico che si contrappone al dilagare del fenomeno della criminalità organizzata. Nel frattempo si cerca anche di coinvolgere in maniera più pregnante la chiesa e a tale scopo, il 21 prossimo, rappresentanti del coordinamento studentesco incontreranno monsignor Trabantini, arcivescovo di Cosenza, per discutere appunto sull'impegno della chiesa verso un fenomeno criminale che in questa città trova nei giovani i soggetti più deboli. Al Comune in particolare e alle altre istituzioni i giovani del coordinamento chiedono

poi l'avvio di una politica che guardi in maniera particolare i quartieri popolari della città con la creazione di centri sociali che siano punti di aggregazione giovanile dove gli stessi giovani possono stare insieme facendo musica, teatro, cinema. «Adesso stiamo cercando anche di ottenere una sede — dice Alessandro della IV del liceo Scientifico — per riunirci, parlare, mentre sarebbe opportuno un impegno più significativo dell'ente locale verso i quartieri emarginati dove prevale la violenza, con giovani che potrebbero essere recuperati e che invece, sbandati, rimangono spesso

vittime della droga, pronti a qualsiasi azione per poter ottenere i quattrini necessari al loro sostentamento. Qualcuno dei giovani parla poi della possibilità di creare un giornale libero con il sostegno finanziario dell'ente locale. I giovani ritengono che anche così si possono contrastare i fenomeni mafiosi, mentre questi giorni verrà avviata nelle scuole un'indagine attraverso un questionario sul fenomeno droga e tempo libero che una volta elaborato darà le indicazioni in base alle quali il coordinamento studentesco prenderà una serie di iniziative. Intanto ieri l'altro è sta-

to diffuso un volantino per chiedere la partecipazione alla manifestazione di domani delle delegazioni di studenti delle varie scuole della città. Siamo fermamente consapevoli delle difficoltà della nostra lotta — si legge nel volantino — contro organizzazioni criminali penetrate nell'economia e nello stato con fortissimi interessi e protezione politica; ma l'unità è un arma fondamentale e noi giovani assieme alle altre forze sociali, economiche, religiose, culturali e politiche lottiamo per risanare le istituzioni e rinnovare lo stato.

p. m.